

Il notiziario telefonico

Ascoltate e fate ascoltare la voce della Destra Nazionale. Tutti i giorni due edizioni (dalle 24 alle 13 e dalle 13 alle 24).

Domani i lettori del «Secolo» troveranno una novità: la prima pubblicazione, in terza pagina, di SECOLO-CULTURA, che apparirà poi regolarmente ogni settimana.

QUOTIDIANO DELLA DESTRA NAZIONALE

L'HANNO LASCIATO PROSPERARE MENTRE INSEGUIVANO LE «TRAME NERE»

Lettera aperta al ministro dell'Interno

SIGNOR MINISTRO, le ho chiesto invano, di recente, di poterle responsabilmente parlare. Quale esponente di una democrazia che rifugge dal colloquio e che ha paura del confronto, lei si è sottratto a quello che non era un mio diritto ma era certamente un suo dovere.

Malgrado il raffreddore, però, lei ha ritenuto di concedere una intervista all'«Espresso» e — nella sostanza — l'ha dedicata proprio a me, al segretario di un partito con il quale non si parla mai del quale — secondo una concezione e una pratica che non direi contrarie alla democrazia, ma semplicemente contrarie alla buona educazione e alla civiltà — si ritiene di poter dire qualsiasi menzogna, qualsiasi infamia.

Non sto esagerando, signor Ministro: sto controllando le parole, perché lo slego non mi prenda la mano. Lei ha detto all'«Espresso»: «Questa volta il MSI di Altmirante non potrà più sottrarsi alle sue responsabilità». Questa volta? Signor Ministro, sia che l'essere democristiano le consenta di essere anche cristiano, sia che glielo vietino, non dimentichi che «questa volta» il partito che ho l'onore di dirigere si è raccolto in preghiera accanto ad un ragazzo greco assassinato, mentre l'altra volta — ci eravamo accorti — in preghiera accanto a due ragazzi romani bruciati vivi; non dimentichi che gli assassini del ragazzo greco di «questa volta», parenti stretti degli assassini dei due ragazzi romani dell'altra volta, nonché dei nostri due iscritti padovani di un'altra volta, ancora, hanno tentato di impedire che la giustizia facesse il suo corso in Roma, e soltanto per questo abietto motivo hanno colpito a morte.

Le mie responsabilità, signor Ministro? Le riconosco. Esse consistono nel predicare la pacificazione nazionale ad una Italia politica per metà vile e per metà imbarbarita. Esse consistono nell'andare avanti allo scoperio in una Italia che si difila, si copre, si nasconde. Esse consistono nel non pronunciare, mai, la parola vendetta in una Italia i cui mari l'oxidano sanguie. Esse consistono nel non avere creato una milizia di parte in una Italia in cui le vestali della democrazia, a cominciare dal Presidente della Camera, consacrano le milizie popolari come se non fossero la tomba delle Costituzioni. Esse consistono, soprattutto, nel non aver paura di dichiararsi anticomunista in una Italia cui sembra che neppure la legge portoghese stia insegnando che la paura porta al comunismo e che il comunismo schianta la libertà con la paura. Nella fattispecie, «questa volta», le mie responsabilità consistono, signor Ministro, nell'aver detto addio, sul sagrato di una chiesa, ad un giovane assassinato; e nell'aver pronunciato le parole che in questi frangenti milioni di italiani impauriti e sgomentati vanno ripetendo a bassa voce: «Se lo Stato non si difende, saremo costretti a difenderci soli. Chi fa politica non per mettere o per vantaggio o per comodo o per servaggio, ma per vocazione e per profondo senso del dovere, signor Ministro, ha il compito di raccogliere il grido di dolore e anche di rabbia che sale da tutto un popolo: dai giovani che vogliono poter essere di destra o di sinistra o di centro o di nulla, le ve ne è abbastanza, come da chi morendo a Milano, senza cedere verso il massacro; dai rapinati e dalle loro famiglie; dai sequestrati e dalle loro famiglie; dagli aggrediti e dalle loro famiglie; da tutte le vittime del disordine che le vostre leggi insane, che le vostre tolleranze colpevoli, che i vostri continui tradimenti, signor Ministro, hanno determinato e ingigantito.

Le mie responsabilità, dunque? Perché, signor Ministro, non si decide a riconoscere le sue? Una recentissima nota ufficiosa del Ministero dell'Interno, sotto l'incalzare degli eventi clamorosi degli ultimi giorni, afferma che «mai» il suo Dicastero ha sostenuto che la violenza proveniva da una parte sola. Come osate tentare di scivolarvi di dosso una responsabilità che, più che storica, è morale? Noi non vi addobbiamo il linguaggio cui ci avete esposto, cui ci avete esposto solo perché siamo di destra, solo perché siamo anticomunisti. Noi vi accusiamo di avere demolito le istituzioni che dovevate difendere, di avere capitolato dinanzi alla delinquenza nel momento stesso in cui capitolate dinanzi al ricatto permissivo e lassista proveniente dalla estrema sinistra. Noi vi accusiamo di aver fatto il fiasco di un delitto non meno grave di quanto fosse il delitto di Ileana Patria in tempo di guerra. Qualcuno tra voi se ne intende.

Per concludere, signor Ministro, ringraziando, se l'essere democristiano e membro del Governo glielo consente, per la presenza in Italia di una classe dirigente, giovane e anziana, come quella del MSI-Destria nazionale; per la presenza, voglio dire, di uomini che malgrado tutto credono nel popolo italiano, tutto conservano integro il senso dello Stato; e che pertanto non tentano di tradurre il grido di dolore in urlo di rivolta. Ringraziando, signor Ministro, per la mirabile compattezza di questa nostra comunità umana, per l'interiore disciplina di cui diamo prova, per la forza morale dei nostri giovani e dei nostri anziani. E non coltivi mai, mai, l'insano proposito di gettare nella disperazione, e quindi allo sbaraglio, questa nostra gente — mi consenta di dire, affettuosamente e dolorosamente, questa mia gente — che nell'ora grave che l'Italia attraversa è il solo argine di civiltà, è la sola riserva di coraggio. Le auguro, signor Ministro, di capire, di fare in tempo a capire, se l'essere democristiano, non le ha morottizzato, oltre al cuore, anche il cervello.

GIORGIO ALMIRANTE

LE RESPONSABILITÀ DELLA VIOLENZA

Il MSI-DN sollecita un'inchiesta parlamentare

In 8ª pagina il testo del comunicato

L'Italia nella ragnatela del terrorismo comunista

Un'organizzazione estesa a tutta la Penisola, azioni articolate che si inseriscono nella strategia politica della sinistra, finanziamenti, protezioni fanno del «Nap» un gruppo eversivo tra i più pericolosi. L'attentato che preparavano Vitaliano Principe ed i suoi «compagni» doveva essere compiuto la vigilia del vertice sull'ordine pubblico ed attribuito alla Destra. Trovate le prove del collegamento fra i terroristi ed il killer De Laurentis - Fascicoli intestati ad uomini politici, magistrati, industriali e militari sono stati scoperti nei covi - Solo a Napoli i carabinieri hanno identificato duecento aderenti



Alcune delle armi trovate nel «covo» dei terroristi comunisti a Napoli

NAPOLI, 14. — Sessanta perquisizioni solo a Napoli in poche ore di un giorno ed una notte, numerose altre in diverse città del centro-nord, documenti di «importanza eccezionale» trovati nei diversi «covi», collegamenti con tutta la sinistra eversiva emersi con indiscutibile chiarezza: le indagini sui «nuclei armati proletari» e sul nuovo attentato che si apprestavano a compiere (e che avrebbero compiuto se l'ordine che Giuseppe Vitaliano Principe stava confezionando con l'esplosivo accidentalmente) si allargano a macchia d'olio e divengono ogni momento più complesse per le numerose ramificazioni che si aprono a clamorosi sviluppi, come gli inquirenti fanno intendere, ma essa ha già dato risultati eccezionali.

Quello che è finora emerso sul «Nap» conferma che l'organizzazione è vasta, dispone di ingenti mezzi e collegamenti con l'estrema sinistra, può contare su un apparato articolato che copre tutto il territorio nazionale. E continua a principale caratteristica è un disegno eversivo che essa persegue — un disegno pericoloso, portato avanti da professionisti del terrore, ma professionisti con un addebiamento di prim'ordine che non è possibile sottovalutare, gente che non è lecito ignorare difendendo la sua associazione come ha fatto a suo tempo Taviani riferendosi alle Brigate rosse. Saranno anche degli associati, ma certamente non sono isolati, e non sono «quattro gatti». Il loro disegno eversivo si inserisce, infatti, nella strategia politica della sinistra.

L'OBIETTIVO — Qual era in effetti l'obiettivo dell'attentato che

Giuseppe Vitaliano Principe, Alfredo Papale ed il «biondo» si preparavano a compiere? Questo è uno dei punti più importanti dell'inchiesta. Una coincidenza salta agli occhi: l'attentato doveva essere compiuto mercoledì 10 marzo, cioè la vigilia del vertice sull'ordine pubblico. Esso inoltre quasi certamente doveva essere attribuito alla Destra in modo esplicito. Con quale scopo, se non con quello di sostenere le tesi del Psi e del Pci sull'ordine pubblico e sui tentativi eversivi?

Secondo indiscrezioni che non hanno trovato conferma, Alfredo Papale starebbe tentando di distrarre l'attenzione degli inquirenti da questa pista, sostenendo che l'ordigno doveva servire per far saltare in aria l'aula di un «fascista» napoletano. Il giovane ha anche detto di essere del tutto estraneo al rapimento dell'industriale Moccia, di non aver mai sospettato la presenza nel «covo» di armi ed esplosivo, e di aver conosciuto il «professore» solo poche settimane prima.

I COLLEGAMENTI — E dall'altro lato basta considerare certi collegamenti per rendersi conto di come ci si trovi, con il «Nap», di fronte alla «brigata» di un esercito che combatte l'unica guerra, la stessa guerra da oltre sei anni. Che è poi quella guerra che ha portato le sinistre ad allargare sempre più il proprio potere.

Uno di questi collegamenti è quello con Roberto Mander, l'anarchico del gruppo di Valpreda imputato per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. La abilitazione romana del giovane anarchico è stata perquisita dalla polizia, che però non ha potuto mettere Mander a disposizione dei magistrati napoletani perché questi si sono resi irreperibili dopo l'estraneo al rapimento dell'industriale Moccia, di non aver mai sospettato la presenza nel «covo» di armi ed esplosivo, e di aver conosciuto il «professore» solo poche settimane prima.

CARLO CERBONE

(continua in 6ª pagina)

SERGIO RAMELLI, AGGREDITO DAI COMUNISTI

È in condizioni disperate

Angosciato responso dei medici per lo studente milanese vittima di un agguato: «Se sopravvivrà, resterà muto per sempre» - Impuniti i bestiali aggressori - L'odissea del giovane

(Dal nostro corrispondente)

MILANO, 14. — «Se sopravvivrà resterà muto o pesantemente menomato nel fisico» così si sono espressi i medici che da ieri sono costantemente al capezzale di Sergio Ramelli. Lo studente diciannovenne fiduciario di scuole del «Fronte della Gioventù» aggredito e pestato con bestiale ferocia da una banda di teppisti comunisti poco dopo le tredici davanti alla sua abitazione in via Amadeo, 40.

Oggi è stato possibile ricostruire con maggior precisione i particolari dell'aggressione. Sergio Ramelli aveva posteggiato la propria motocicletta nei pressi della propria abitazione e s'avviava verso il portone quando è stato aggredito da quattro o cinque picchiatori (il numero è impreciso perché c'è stata sola-

mente la testimonianza di una anziana signora che ha assistito al pestaggio da una finestra), che gli sono balzati alle spalle, armati di spranghe di ferro e di chiavi inglesi, colpendolo ripetutamente e violentemente al capo. Con la testa sanguinante Sergio è caduto per terra e i feroci criminali comunisti hanno continuato ad infierire contro di lui, a martellargli il capo ed il corpo con pesanti colpi di spranghe, senza un briciolo di pietà, annati da odio omicida, da furia selvaggia. Poi hanno abbandonato la vittima, quest'ultima vittima dell'odio civile instillato dai comunisti e dall'istituzionalismo del regime, in una pozza di sangue e sono fuggiti. Il ragazzo è stato visto qualche minuto dopo dal commesso di un vicino negozio di calzature, che ha avvertito

ITALO BERTI

(continua in 6ª pagina)

LA VIOLENZA E IL VIMINALE

Cominciano a capirlo

Tutto il resto non era bastato. C'è voluto che si scoprisse la centrale terroristica di Napoli, che un ragazzo di destra venisse massacrato a Milano, che il pioliellere Bulgari fosse rapito. Finalmente il Ministero dell'Interno si è svegliato dal letargo e «fatto incontinente» ha diramato una nota per affermare fra l'altro che «il Ministero si è sempre rifiutato di attribuire ad una sola fonte tutte le manifestazioni della violenza politica».

Par di sognare. Soprattutto soffermandosi su quel «sempre». Evidentemente il Ministero dell'Interno di cui si parla non «ce» essere quello al quale tutti pensano ma un altro e di recentissima istituzione. Tanto più che esorta tutti gli italiani alla «collaborazione coraggiosa» con le forze dell'ordine per stroncare la criminalità politica e comune. Altri uomini politici, come il liberale Giomo e il socialdemocratico De Feo, hanno denunciato l'assurdità della teoria che tende a negare la pericolosità della violenza di sinistra. (Le informazioni in ottava pagina).

DOPO IL RAPIMENTO DI BULGARI

La città indifesa e sgomenta

Nella foto: Giovanni Bulgari, l'orefice rapito. I rapitori non hanno ancora preso contatto con la famiglia (In cronaca)



Strage di Brescia

Confermata l'auto-accusa di Papa

BRESCIA, 14. — Angiolino Papa, il diciannovenne amico di Ermanno Buzzi, si è assunto la responsabilità della strage di piazza della Loggia nel corso di un lungo interrogatorio al quale è stato sottoposto dai giudici di Brescia.

La notizia, smentita ieri pomeriggio, poi smentita, è stata infine confermata. Gli inquirenti non attribuiscono comunque alla confessione di Angiolino Papa una importanza determinante. Il procuratore della Repubblica, infatti, parlando con i giornalisti, ha invitato alla cautela e «a non indulgere a trionfalismi o facili ottimismo».

Angiolino Papa fa parte del giro di giovani amici di Ermanno Buzzi manovrata, pare, nel Bresciano. Un delinquente comunista insomma è stato lui, ha agito quasi certamente per denaro.

Buzzi è uno strano personaggio, millantatore, ladro, non in possesso di tutte le sue facoltà, probabilmente, sedicente «nazista-herimeriano», collegato con l'ex partigiano Carlo Fumagalli, il fondatore del MAR che con tentativi del tipo di quello di Brescia voleva costringere la Destra e la sinistra allo scontro diretto a tutto vantaggio del centro.

Angiolino Papa è stato interrogato giovedì della scorsa settimana nel carcere di Cremona. Oggi i magistrati bresciani Vignoli e Trovati si sono recati a Venezia per interrogare Onofrio Giacomazzi, un giovane di Brescia arrestato per reticenza nei confronti di Sergio Fumagalli e Nando Ferrari e Scorsio Fusaro.

L'Osservatore

PROMEMORIA PER LA DC

Il compromesso lusitano

presentato un pericolo serio, hanno deciso di internazionalizzare la loro presenza al potere attraverso la creazione di due nuovi organi: il «Consiglio della rivoluzione», un vero e proprio governo di marca libico-gheddaffiana, e l'«Assemblea delle forze armate», una sorta di parlamento militare. I due organi che non lasciano dubbi circa le prospettive che si dischiudono per il Portogallo, assorbono, e quindi eliminano, altri istituti creati dai militari all'indomani del «golpe» del 25 aprile '74 e cioè: la «Giunta di salvezza nazionale» e la «Commissione militare di coordinamento». Il «Consiglio dei venti» ed il «Consiglio di Stato».

Dopo aver preso queste decisioni, i militari al potere, in totale accordo col partito comunista di

un parallelo assai calzante nella sostanza — si può rilevare che, a dispetto di false apparenze, il presente portoghese potrebbe essere l'adattamento di una anticipazione del futuro italiano, qualora si insistesse nel credere ad un comunismo emendabile ed addomesticabile. Una volta al potere, il comunismo resta l'ispiratore spietato di quanti, partiti o categorie sociali ed economiche, non accettano di piegarsi alla sua logica, che resta inevitabilmente totalitaria. In Italia, oggi, bersaglio del comunismo è specialmente e soprattutto la destra, complice la DC nostrana — perché è la sola reale forza di opposizione alla logica dell'inserimento comunista nel potere. Domani la persecuzione si estenderà ad altre forze, anche a quelle fino a ieri complici della avanzata comunista, come sta accadendo appunto ai democristiani lusitani ed a quelle categorie sociali ed economiche rimaste abbandonate dalla luce delle false novità «democratiche».

